

**UN MESE DI SOCIALE**

**La società impersonale**

**1.**

***La politica al tempo  
della società impersonale***

**MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2013**



## INDICE

1. Italiani e politica: una passione finita	1
2. Un lento (ma sempre più veloce) addio	3
2.1. Non voto più	3
2.2. Non mi coinvolgo più	6
2.3. Non li stimo più	11
3. La bassa resa politica di web e social network	19
4. Gli elettori del Movimento 5 Stelle	23
4.2. Le idee in sintesi	24
4.3. Stati d'animo, aspettative e valori	26
5. Dinamiche della società impersonale nella crisi	33



## 1. ITALIANI E POLITICA: UNA PASSIONE FINITA

Perché la politica non piace più agli italiani? Perché dopo una lunghissima *love story* fatta di coinvolgimento e passione oggi prevale distacco e sfiducia, quasi disprezzo?

Dopo le sedi dei partiti tendono a svuotarsi, o almeno a riempirsi molto meno, le piazze e le urne: la politica non genera appartenenza ed è esterna alla quotidianità degli italiani, mentre i politici sono considerati privilegiati e inetti.

Le retoriche sulla *Casta*, sulle sovranità lontane che dettano legge a una politica quasi impotente e sulle oligarchie sorde alle istanze sociali, contribuiscono a spiegare la perdita progressiva di presa della politica, ma non sono esaurienti.

Ulteriori spiegazioni vanno trovate nella dinamica della società alle prese con il protrarsi di una perfida crisi che approfondisce la dimensione individuale con le sue finitezze di interessi specifici e paure, e che spezza ulteriormente ogni dimensione del *noi e delle appartenenze*; la politica, più di altri ambiti, subisce questa lunga deriva e la sua accelerazione nella crisi, assumendo anch'essa dinamiche soggettive, molecolari, orizzontali. Nel fare questo perde ulteriormente di presa

Per capire come la politica stia scivolando ancor più nelle sabbie mobili in cui è caduta, occorre puntare l'attenzione su quello che la *politica non fa e non sa più fare* rispetto alla *fase aurea* del rapporto con la società: stimolare a crescere, a salire, a diventare altro da quello che si è.

Il filo rosso che univa la politica e i suoi soggetti, pur nell'asprezza dei conflitti di appartenenze, era proprio la spinta a crescere individualmente, come famiglie e come comunità; le aspettative crescenti erano sociali e di massa, ma beneficiavano di retoriche e ideologie che le stimolavano, gli davano contesti e strumenti per dispiegarsi.

Se la politica rincorre la molecolarità del sociale, la soggettività estrema, con l'iperpersonalizzazione o con la orizzontalità finisce per uscirne ancor più ridimensionata.

Così è non solo una brutta copia della società impersonale, di cui alimenta alcune delle peggiori pulsioni come l'incoscienza di quel che accade, la fuga



da partecipazione e impegno e un rabbioso voyeurismo, ma diventa un fattore regressivo che quasi impone l'appiattimento al basso della cultura collettiva, della stessa dinamica sociale.

Tanto più che gli strumenti da cui ci si aspettano risposte efficaci alla erosione delle appartenenze, ad esempio il web, paiono molto al di sotto delle necessità; per ora infatti il web e i social network si sono affermati come veicolo di espressione di gruppi sociali molto ristretti, di solito fatti da giovani e/o laureati, amplificando in molti casi gli aspetti patologici dell'orizzontalità, dal paralizzante controllo reciproco alla tendenza ad impallinare *tutto e tutti*.

In una società *seduta e rabbiosa*, quale potrebbe essere la nostra per parecchio tempo, cresce il rischio che sul piano della cultura sociale generale prevalga una spinta all'*egualitarismo verso il basso*, senza speranze o dinamiche in avanti.

E la politica, in preda alla sterile oscillazione tra autoreferenzialità e rincorsa della società, non può che subire con modalità a volte caricaturali questa deriva.

In ogni caso per capire la politica del nostro tempo è opportuno appellarsi alla fenomenologia per fissare alcuni temi chiave:

- il lento (anche se sempre più veloce) addio degli italiani alla politica. Dal voto alla partecipazione alla stima e fiducia, il quadro completo di un amore finito;
- la ridotta e contraddittoria resa politica e democratica di web e social network. Il bene e il male di strumenti per entusiasmi, a questo stadio, ancora troppo facili;
- il profilo sociopolitico dell'elettore del Movimento 5 Stelle, novità paradigmatica della politica del nostro tempo;
- alcune dinamiche sociali significative per capire la politica e il suo rapporto con la società: da come stiamo diventando nel protrarsi della perfida crisi a cosa ci tiene insieme a quello che invece ci divide.

Uno spaccato di cos'è e cosa fa la politica nella società impersonale, la forma concreta della *qualità deteriorata* del rapporto che con essa hanno gli italiani e i rischi di una sua ulteriore involuzione regressiva.



## 2. UN LENTO (MA SEMPRE PIÙ VELOCE) ADDIO

### 2.1. Non voto più

Gli indicatori da tempo mostrano come la politica sia marginale nel quotidiano dei cittadini italiani; sezioni e comizi sono sbiadite immagini di vecchi film, cose estranee alla vita palpitante. Sporadiche piccole fiammate di coinvolgimento collettivo non hanno mutato il corso di questa lunga deriva di distacco progressivo dei grandi numeri dalla politica più militante.

Sembrava invece persistere il potere coinvolgente, a volte emozionale, delle elezioni, quelle politiche in particolare; l'Italia più degli altri Paesi ha avuto tassi di partecipazione alla competizione molto alti.

Del resto, nella *democrazia dei partiti* il momento elettorale è un passaggio essenziale in grado in determinati contesti di rivitalizzare la fiducia e il coinvolgimento dei cittadini; accade anche in Paesi con tradizione di ampio astensionismo nelle elezioni come gli Stati Uniti che, ad esempio, in occasione delle presidenziali del 2008, la prima volta di Obama, hanno visto un balzo dei votanti, con la mobilitazione inedita degli afroamericani.

Il caso italiano ha sua specificità, nel senso che sebbene anche gli italiani nel lungo periodo hanno vissuto un lento distacco dal voto, i valori medi di partecipazione elettorale sono sempre rimasti alti.

Anche da noi l'area del *non voto* è cresciuta nel tempo, ma in misura minore rispetto ad altri Paesi, tanto da farci identificare come una di quelle democrazie in cui il momento elettorale era ancora in grado di accorciare, almeno formalmente, lo iato tra governati e governanti.

Nelle recenti elezioni politiche del febbraio scorso però si è avuto un salto di qualità dell'area del non voto, almeno sul piano dei numeri (tabb. 1 e 2); infatti, gli *astenuti sugli elettori alla Camera dei Deputati* sono diventati quasi il 28% con un aumento di quasi sei punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni politiche quando erano stati pari a poco meno del 22%.



**Tab. 1 - L'astensionismo nelle elezioni politiche per la Camera dal 1948 al 2013 (v.a., val. % e var. %)**

Legislature	CAMERA (1)					
	astenuti		astenuti su elettori (aventi diritto)		elettori (aventi diritto)	
	v.a.	var. % tra legislature successive	%	Diff, tra legislature successive	(v.a.)	var. % tra legislature successive
24/02/2013	14.047.419	28,2	<b>27,8</b>	5,9	50.500.118	0,9
13/04/2008	10.956.951	16,9	<b>21,9</b>	3,1	50.066.615	0,5
09/04/2006 (2)	9.369.269	2,8	<b>18,8</b>	0,4	49.805.563	0,9
13/05/2001	<i>uninomiale</i> 9.112.073	9,1	<b>18,5</b>	1,4	49.358.947	1,0
	<i>proporzionale</i> 9.170.898	9,9	<b>18,6</b>	1,5	49.256.295	1,0
21/04/1996	<i>uninomiale</i> 8.349.800	24,7	<b>17,1</b>	3,2	48.846.238	1,3
	<i>proporzionale</i> 8.343.072	25,0	<b>17,1</b>	3,3	48.744.846	1,3
27/03/1994 (3)	<i>uninomiale</i> 6.695.749	11,0	<b>13,9</b>	1,2	48.235.213	1,7
	<i>proporzionale</i> 6.673.781	-	<b>13,9</b>	-	48.135.041	-
05/04/1992	6.031.274	18,1	<b>12,7</b>	1,5	47.435.689	3,8
14/06/1987	5.105.844	-4,4	<b>11,2</b>	-0,8	45.692.417	2,6
26/06/1983	5.338.175	34,8	<b>12,0</b>	2,6	44.526.357	5,5
03/06/1979	3.960.436	48,2	<b>9,4</b>	2,8	42.203.354	4,4
20/06/1976	2.671.575	6,1	<b>6,6</b>	-0,2	40.426.658	9,1
07/05/1972	2.516.816	-1,9	<b>6,8</b>	-0,4	37.049.351	4,2
19/05/1968	2.564.849	5,4	<b>7,2</b>	0,1	35.566.493	4,0
28/04/1963	2.433.175	21,6	<b>7,1</b>	0,9	34.199.184	5,4
25/05/1958	2.000.154	7,2	<b>6,2</b>	0,0	32.434.835	7,1
07/06/1953	1.865.757	-17,5	<b>6,2</b>	-1,6	30.272.236	4,0
18/04/1948	2.261.529	-	<b>7,8</b>	-	29.117.270	-

(1) Italia (compresa Valle d'Aosta) più estero

(2) Relativamente alla Camera variazione calcolata tra la votazione unica (senza la quota proporzionale) del 2006 e la votazione uninominale della legislatura precedente (2001).

(3) Relativamente alla Camera variazione calcolata tra la votazione uninominale dell'anno 1994 e la votazione unica (senza la quota proporzionale) della legislatura precedente (1992).

Dati aggiornati al 29/05/2013

Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Ista



**Tab. 2 - L'astensionismo nelle elezioni politiche per il Senato dal 1948 al 2013 (v.a., val. % e var. %)**

Legislature	SENATO (1)					
	astenuti		astenuti su elettori (aventi diritto)		elettori (aventi diritto)	
	v.a.	var. % tra legislature successive	%	Diff, tra legislature successive	(v.a.)	var. % tra legislature successive
24/02/2013	12.812.766	28,2	<b>27,7</b>	5,9	46.221.031	1,0
13/04/2008	9.995.751	17,1	<b>21,8</b>	3,0	45.774.006	0,7
09/04/2006 (2)	8.539.401	2,8	<b>18,8</b>	0,1	45.445.123	2,1
13/05/2001	8.310.400	8,9	<b>18,7</b>	0,9	44.499.794	3,8
	<i>uninomiale</i>			0,0		
	<i>proporzionale</i>			0,0		
21/04/1996	7.629.022	28,8	<b>17,8</b>	3,6	42.889.825	2,6
	<i>uninomiale</i>			0,0		
	<i>proporzionale</i>			0,0		
27/03/1994 (3)	5.922.355	9,3	<b>14,2</b>	1,0	41.795.730	1,8
	<i>uninomiale</i>			-		
	<i>proporzionale</i>			-		
05/04/1992	5.420.176	19,6	<b>13,2</b>	1,6	41.053.543	5,4
14/06/1987	4.530.255	7,8	<b>11,6</b>	0,5	38.951.485	3,6
26/06/1983	4.201.678	24,1	<b>11,2</b>	1,9	37.603.817	3,4
03/06/1979	3.386.273	49,4	<b>9,3</b>	2,8	36.362.577	4,2
20/06/1976	2.266.633	-1,9	<b>6,5</b>	-0,3	34.888.214	3,3
07/05/1972	2.309.357	2,0	<b>6,8</b>	-0,1	33.785.713	3,9
19/05/1968	2.263.102	5,6	<b>7,0</b>	0,1	32.504.281	4,8
28/04/1963	2.142.247	21,9	<b>6,9</b>	0,9	31.011.042	6,3
25/05/1958	1.757.658	4,0	<b>6,0</b>	-0,2	29.183.501	7,4
07/06/1953	1.689.670	-16,0	<b>6,2</b>	-1,6	27.172.871	5,1
18/04/1948	2.012.301	-	<b>7,8</b>	-	25.858.712	-

(1) Italia (compresa Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) più estero

(2) Relativamente alla Camera variazione calcolata tra la votazione unica (senza la quota proporzionale) del 2006 e la votazione uninominale della legislatura precedente (2001).

(3) Relativamente alla Camera variazione calcolata tra la votazione uninominale dell'anno 1994 e la votazione unica (senza la quota proporzionale) della legislatura precedente (1992).

Dati aggiornati al 29/05/2013

Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Istat



Oltre 14 milioni di italiani in occasione delle recenti elezioni politiche hanno scelto di non recarsi alle urne, con un balzo secco di oltre 3 milioni in cinque anni, laddove gli aventi diritto al voto nello stesso periodo sono aumentati in valore assoluto di circa 330 mila unità (+0,7%).

Per capire l'intensità del fenomeno si consideri che nelle elezioni del febbraio 2013 si è registrato un incremento del +28,2% degli astenuti rispetto alle elezioni di cinque anni prima alla *Camera più estero*; solo in due altri momenti elettorali della storia repubblicana si erano registrate variazioni percentuali in incremento così marcate da un'elezione all'altra: la prima in una fase altamente drammatica della vicenda nazionale quella della solidarietà nazionale 1976-1979 quando gli astenuti nel passaggio da un'elezione all'altra aumentarono del +48,2%, la seconda nelle elezioni del 1983 quando rispetto a quelle del 1979 vi fu un aumento del +35%.

E' un segnale emblematico della fine dell'epoca dell'egemonia della politica che ha una attrattività nettamente ridotta persino nel suo momento simbolicamente più significativo e coinvolgente.

## 2.2. Non mi coinvolgo più

La residualità della politica nel quotidiano emerge non solo dalla estraneità degli italiani al mondo più o meno organizzato e collaterale dei partiti che ormai coinvolge percentuali infinitesimali di persone, ma dal distacco rispetto ad alcuni canali di trasmissione di impulsi dalla società alla politica e, in una certa misura, viceversa. Dati di confronto internazionale indicano che (tab. 3):

- dichiara di essersi coinvolto in un dibattito pubblico a livello locale, regionale su temi rilevanti il 16% degli italiani, di contro al 26% dei francesi, al 26% dei tedeschi. I residenti di Olanda (15%), Regno Unito (13%) e Svezia (12%) si sono invece coinvolti meno;
- ha firmato una petizione su carta o online il 23% degli italiani, il 24% dei tedeschi, il 34% degli spagnoli, il 43% degli olandesi, il 46% degli svedesi, il 51% dei francesi e il 53% nel Regno Unito.



**Tab. 3 Il coinvolgimento degli italiani in forme di partecipazione alla politica: confronto internazionale (val. %)**

	Ha firmato una petizione (cartacea o online)	Ha preso parte al dibattito pubblico a livello locale/regionale	Ha preso parte al dibattito pubblico a livello europeo
<b>Italia</b>	<b>23,0</b>	<b>16,0</b>	<b>1,0</b>
Regno Unito	53,0	13,0	1,0
Francia	51,0	26,0	3,0
Svezia	46,0	12,0	0,0
Olanda	43,0	15,0	1,0
Spagna	34,0	11,0	1,0
Germania	24,0	24,0	2,0
Grecia	10,0	20,0	2,0
<i>Ue 27</i>	<i>34,0</i>	<i>18,0</i>	<i>1,0</i>

Fonte: Eurobarometro 2013, Commissione Europea



In sintesi, dai dati Eurobarometro risulta che, rispetto ad un set di modalità di coinvolgimento nella politica, il 56% degli italiani è risultato estraneo, non si è fatto coinvolgere da una delle modalità indicate, mentre i non coinvolti sono stati il 28% in Francia, il 33% nel Regno Unito, il 36% in Svezia ed il 47% in Germania (fig. 1).

Il confronto internazionale quindi sottolinea la minore tendenza al coinvolgimento sociopolitico degli italiani; si consideri che anche negli altri Paesi citati la salute del rapporto tra politica e cittadini, tra istituzioni sociopolitiche e società è tutt'altro che buona e anzi in molti di essi sono già da tempo entrati stabilmente nel panorama politico movimenti populistici radicali, portatori di retoriche dell'antipolitica.

L'Italia però ha un marcato distacco dai circuiti di circolazione e trasmissione degli impulsi dalla politica alla società e viceversa.

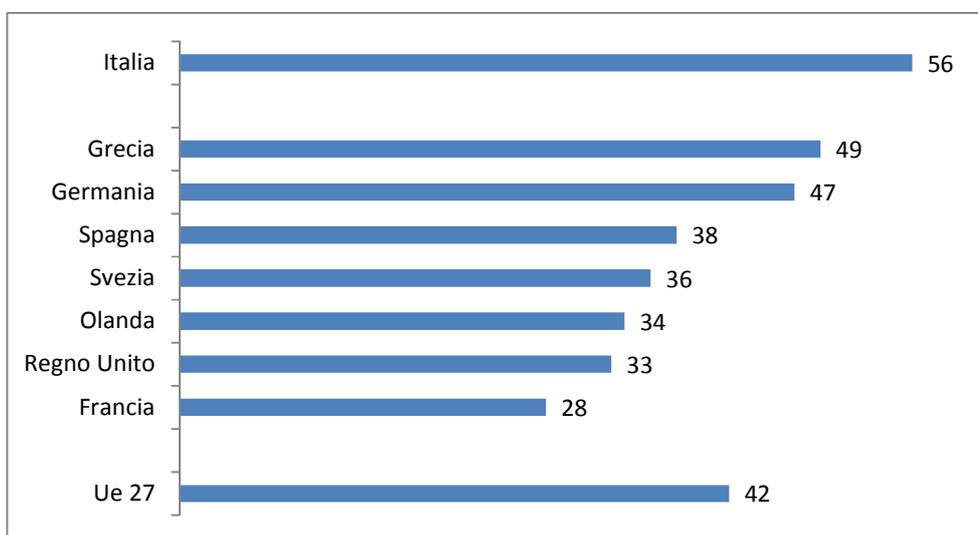
E questo distacco è più forte nel rapporto con gli uomini della politica, gli eletti in parlamento o a livello locale; su questo indicatore pesa il sistema elettorale, se incentiva o meno il rapporto tra eletto ed elettore, tuttavia è anch'esso importante per definire il tipo e l'intensità di rapporto tra politica e società, il grado di coinvolgimento dei cittadini nei circuiti in cui si dovrebbero e potrebbero trasmettere gli impulsi (tab. 4):

- il 16% degli italiani dichiara di avere espresso la propria opinione all'eletto a livello locale o regionale, di contro al 23% in Germania al 27% in Grecia, al 24% in Spagna, al 31% in Francia ed al 26% nel Regno Unito;
- il 5% degli italiani ha invece espresso la propria opinione al parlamentare eletto nel Parlamento nazionale, mentre è il 15% nel Regno Unito, il 14% in Francia, il 10% in Germania e in Grecia, ed il 12% in Olanda.

Gli italiani non dialogano, almeno direttamente, con i propri rappresentanti politici; sarà per il sistema elettorale o sarà, più semplicemente, perché si aspettano poco o niente, soprattutto sulle issue che in questa fase più li angosciano, quelle dell'economia ferma e di una spirale emotiva amplificata da media e statistica spettacolo da *salto nel buio e in basso*.



**Fig. 1 – Cittadini non coinvolti in un set di modalità di partecipazione alla politica**  
(val. %)



I valori indicano i cittadini che non sono stati coinvolti in alcuna delle modalità citate.

Le modalità di partecipazione considerate sono:

- firma di una petizione (cartacea o online);
- partecipazione al dibattito pubblico a livello locale/regionale e/o europeo
- espressione del proprio punto di vista su questioni di pubblico interesse ad un rappresentante eletto a livello locale/regionale, a livello nazionale e/o a livello europeo.

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro, 2013

**Tab. 4 - Rapporto tra i cittadini e i loro rappresentanti politici: confronto internazionale (val. %)**

	Ha espresso il suo punto di vista su questioni di pubblico interesse ad un rappresentante eletto:		
	a livello locale/regionale	a livello nazionale	a livello europeo
<b>Italia</b>	<b>16,0</b>	<b>5,0</b>	<b>2,0</b>
Germania	23,0	10,0	4,0
Grecia	27,0	10,0	3,0
Spagna	24,0	9,0	5,0
Francia	31,0	14,0	6,0
Olanda	27,0	12,0	3,0
Svezia	20,0	6,0	2,0
Regno Unito	26,0	15,0	4,0
Ue 27	24,0	10,0	4,0

Fonte: Eurobarometro 2013, Commissione Europea



Sono segnali di disaffezione dalla politica, in linea con una più generale tendenza della società impersonale a guardar passare le cose senza coinvolgersi in modo attivo, partecipato. Al di là delle retoriche e delle invettive, la crisi accelera una passiva, magari rabbiosa, tendenza ad assistere a quel che accade, senza giocare attivamente.

### 2.3. Non li stimo più

La valutazione che gli italiani danno dei politici, in particolare di quelli al vertice della stessa è scontata nella sua asprezza: quasi il 39% degli italiani giudica i politici come scarsi, il 38,6% come mediocri, solo il 18% come sufficienti e quote residuali li ritiene bravi o molto bravi (tab. 5).

E' un giudizio molto negativo trasversale alle classi di età e ai territori e trova unanime consenso negli italiani; molto duro il dato dei giovani tra i quali i tre/quarti degli intervistati valuta i politici come scarsi o mediocri.

Oltre un anno di governo dei tecnici, la trasmigrazione di *supertecnici e signor nessuno in politica* non ha intaccato la valutazione negativa che gli italiani danno della politica, frutto di un impasto di rabbia e impotenza che produce una forma di disprezzo che oggi va vista come un *problema specifico* in più per la politica e i politici.

Nella percezione degli italiani i politici non hanno prestigio morale nè autorevolezza che invece ascrivono a sacerdoti e scienziati.

Il negativo giudizio sulle capacità e quello sull'autorevolezza confluiscono quasi inevitabilmente in una sfiducia profonda, progressivamente decrescente.

Dati Istat indicano che la fiducia degli italiani nella politica è molto bassa; infatti richiesti di esprimere il grado di fiducia nei confronti dei *partiti politici* su una scala *da 1 minima fiducia a 10 massima fiducia* è emerso che tra le persone di 14 anni e più il 37% ha espresso di non avere alcuna fiducia, oltre il 50% una sostanziale sfiducia (espressa con un valore tra 1 e 5), l'8,5% una fiducia sufficiente o di poco superiore (voto tra 6 e 7) e l'1,5% una fiducia alta (voto tra 8 e 10) (fig. 2).



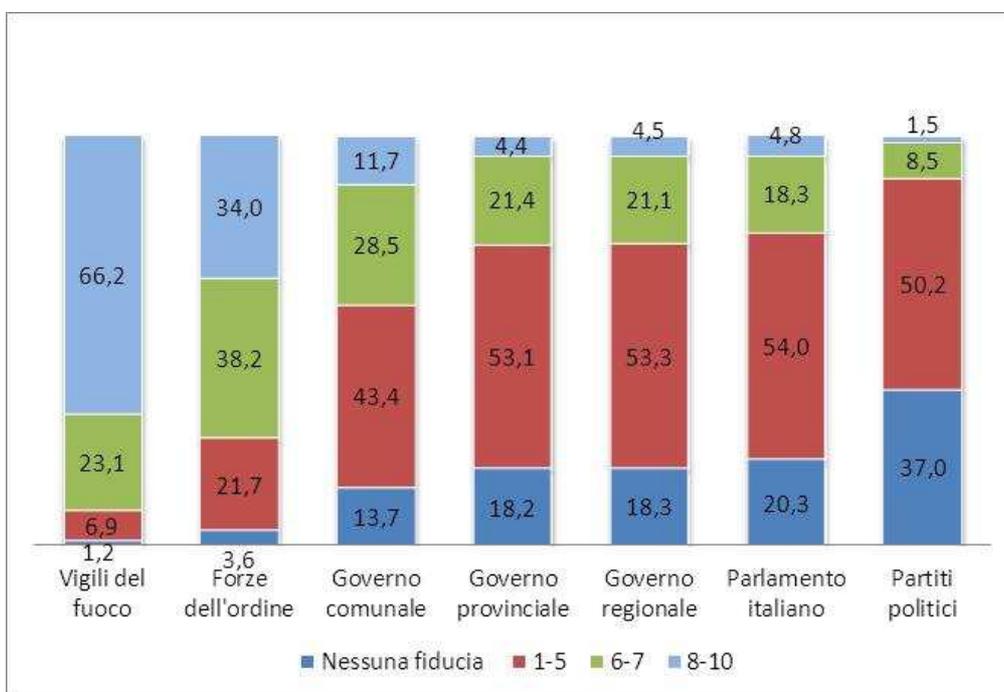
**Tab. 5 – Giudizio dei cittadini sulle persone che comandano in politica, per età (val. %)**

<i>Come giudica le persone che attualmente comandano in politica?</i>	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	<b>Totale</b>
<i>Positivamente</i>	2,0	5,7	4,5	5,1	<b>4,7</b>
Molto bravi	0,8	0,4	1,7	1,9	<b>1,3</b>
Bravi	1,2	5,3	2,8	3,2	<b>3,3</b>
<i>Sufficienti</i>	22,9	15,0	17,8	18,6	<b>18,1</b>
<i>Negativamente</i>	65,1	79,3	77,7	76,3	<b>77,3</b>
Mediocri	37,5	46,3	33,7	38,0	<b>38,6</b>
Scarsi	37,6	33,0	44,0	38,3	<b>38,7</b>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2013



**Fig. 2 – Persone di 14 anni e più per livello di fiducia (a) verso le diverse istituzioni del Paese – Anno 2012 (val. %)**



Espresso con un punteggio da 0 = nessuna fiducia a 10 = massima fiducia

Fonte: Istat, 2012

Per il *Parlamento italiano* si riscontra una percentuale del 20,3% di persone che non ha alcuna fiducia, del 54% con un fiducia bassa espressa da un voto tra 1 e 5, del 18,3% con una fiducia sufficiente o poco più (tra 6 e 7) e il 4,8% con il massimo della fiducia; per i governi *comunale* e *regionale* le quote degli sfiduciati assoluti sono pari al 18,3% ed al 18,2%, quelle delle persone con bassa fiducia intorno al 18%, e quelle con fiducia sufficiente e poco più il 21% circa e poi poco più del 4% ha il massimo della fiducia.

Sono i vigili del fuoco e le forze dell'ordine in questa fase a catalizzare il massimo della fiducia dei cittadini, istituzioni operative, sul terreno, si potrebbe dire di prossimità, che sono viste come una specie di altro mondo rispetto alla politica.

Quest'ultima è percepita come un microcosmo che si è a lungo chiuso, con alte barriere al suo ingresso e addomesticati meccanismi per allontanare ogni impulso esterno di ricambio.

Infatti, nella percezione collettiva i meccanismi di selezione della classe dirigente in politica si riassumono in una definizione: un *mondo di raccomandati*. Oltre il 77% degli italiani intervistati ritiene che le carriere in politica dipendono fondamentalmente da raccomandazioni e favoritismi, il 14,7%, da forme automatiche, come l'anzianità ed un residuale 7,8% da merito, competenze, capacità e talento (tab. 6).

Prevale la cooptazione personalistica tramite la quale si entra e si sale per relazioni, per nessi personali e dove le capacità contano molto poco.

Tenuto conto del ricambio di personale parlamentare emerso dalle recenti elezioni, è presumibile che il punto di vista degli italiani rinvia al fatto che già nella fase della scelta dei candidati e di formazione delle liste o addirittura di iniziale coinvolgimento nella politica operano aggregazioni relazionali, coinvolgimenti di tipo personale che fanno premio su altre dinamiche.

Inoltre, sembra emergere la convinzione che la politica riesce a piegare alle sue logiche (anche quelle peggiori) ogni spinta ideale a cambiarla; non c'è onda di *Signor Nessuno*, ad oggi, in grado di riattivare aspettative concrete di positivo cambiamento; e non a caso gli italiani ritengono che se le istituzioni funzionano male la colpa non è tanto delle persone (sulle quali il giudizio, si è visto, è comunque spietato) quanto delle istituzioni che dovrebbero essere cambiate.



**Tab. 6 – Meritocrazia, raccomandazioni o automatismi: da cosa dipende la carriera in politica, per titolo di studio (val. %)**

<i>In politica, secondo Lei, le carriere dipendono fondamentalmente:</i>	Fino a Licenza media/Qual. prof.	Diploma	Laurea o superiore	<b>Totale</b>
Da <i>raccomandazioni</i> , favoritismi	79,8	76,7	74,8	<b>77,5</b>
Dall' <i>anzianità</i> , da progressioni automatiche	10,6	15,7	19,9	<b>14,7</b>
Da <i>merito</i> , competenze, capacità, talento	9,6	7,6	5,3	<b>7,8</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2013



In pratica, il duro giudizio etico sugli uomini e le donne della politica non fa velo rispetto al fatto che è nei meccanismi della politica che si iscrive la difficoltà.

Se c'è stato un tempo in cui in fondo la politica piaceva, era coinvolgente, accendeva passioni, faceva incontrare e litigare magari anche aspramente, oggi la cifra del rapporto degli italiani è fatta di estraneità e un certo disprezzo.

Non piacciono i politici ma non piace soprattutto *la* politica, i suoi meccanismi troppo autoreferenziali fino alla selezione addomesticata dei suoi nuovi componenti; non piacciono i meccanismi patologicamente oligarchici ma sempre più inefficaci, e non convince la tardiva rincorsa ad essere come la società, un *indistinto mare piatto*.

Oggi la *politica logora chi la fa*, come dimostra la caducità delle popolarità mediatiche di leader improvvisi (spesso improvvisati) che finiscono con una rapidità sorprendente nelle retrovie; forse è proprio la percezione di questa crescente instabilità del proprio ruolo e della stessa permanenza nei luoghi della politica che spiega la tendenza della classe politica, almeno sino a pochissimo tempo fa, a garantirsi ben oltre la durata del proprio mandato una serie di privilegi piccoli e grandi che la contornano.

Distanza dalle esigenze e dalle attese sociali, involuzione corruttiva con superamento dei fisiologici e già alti livelli di corruzione considerati tollerabili dalla società, torsioni affaristiche con metamorfosi di partiti e movimenti in comitati d'affari e di tutela di interessi particolarissimi, oligarchizzazione dei processi decisionali e taglio drastico dei circuiti della rappresentanza con nuove sovranità lontane che impongono sacrifici di ogni tipo, sono altrettanti fenomeni noti e ad alto impatto sulla progressiva impopolarità della politica sono evidenti.

Non è piaciuto agli italiani stringere la cinghia di più buchi nel mentre un mare di denaro pubblico (oltre 2 miliardi di euro in circa vent'anni) alimentava la macchina politico-partitica; oppure dover accettare una ridefinizione dall'alto e in nome di oscure sovranità (dal mercato agli organismi sovranazionali) dei propri modelli di vita; o ancora constatare il divario di efficienza decisionale delle istituzioni tra i casi in cui interessi particolari o di ceto politico erano in gioco e quelli in cui erano in gioco tematiche sensibili per gruppi sociali più deboli, vulnerabili.



Una sommatoria giustapposta di  *cose che non sono andate*, grossolane manifestazioni di inettitudine della politica, in un contesto via via più difficile, dove la tenuta dal basso di famiglie e imprese viene scandita, in un clima di crescente emotività, dal tono quasi ultimativo con cui la perfidia della crisi viene quotidianamente narrata.

Dati economici negativi, dai disoccupati alle imprese che chiudono, sono associati a tragici episodi di cronaca, dai suicidi agli inediti colpi di follia aggressiva; un clima in cui plasticamente emerge che la politica  *non ce la fa, non tiene il colpo*, evidenza che rinforza nei cittadini estraneità e disprezzo.

C'è però un aspetto nuovo che connota il rapporto tra la politica e la società in questa fase e che costituisce differenza essenziale rispetto alla fase alta del ciclo storico della politica in Italia, quando tutto sommato non dispiaceva agli italiani ed era una componente coinvolgente, capace di imporre la sua presenza nella vita delle persone.

La politica nelle sue diversità anche estreme, ideologiche, lanciava comunque alla società, ai gruppi sociali un messaggio di  *crescita e cambiamento*, e se ciò era evidente nella Prima Repubblica, è stato il segno anche della Seconda Repubblica, al di là di scontri e criticità, almeno sino a poco tempo fa.

La politica oggi invece sembra praticare al suo interno, con furore iconoclasta la logica dell'appiattimento, un incredibile  *egualitarismo al ribasso* mediante il quale vuole segnalare la sua vicinanza alla società; non riuscendo ad attivare meccanismi di selezione delle leadership considera come praticabile solo l'esistenza di una massa informe di persone che si controllano e valutano reciprocamente, pronti a far calare la mannaia su ogni segnale di riposizionamento verso l'alto.

L'orizzontalità diventa appiattimento, immobilismo, un livellamento al peggio che semplicemente sancisce che quello che un tempo era obbiettivo ineludibile,  *crescere*, oggi non conta più.





### 3. LA BASSA RESA POLITICA DI WEB E SOCIAL NETWORK

E' essenziale in questa fase la funzione del web, dei tanti *social network* e blog, strumenti che vengono capovolti addirittura in protagonisti rivoluzionari dell'evoluzione sociopolitica.

E' indubbio che questi spazi virtuali, tecnologici sono contesti tendenzialmente aperti, con barriere all'ingresso molto basse in grado di garantire il dispiegamento orizzontale di punti di vista.

Sono sia ulteriori canali informativi diversi da quelli unidirezionali sia canali di condensazione intorno a determinate *issue*, tramite blog, communities e forum.

Il web è il luogo di formazione e rilancio di nuova opinione e anche di *nuovo attivismo* che contribuisce ad abbassare le barriere d'ingresso nella politica e, in molti casi, *agevola* l'erosione delle cittadelle più blindate del potere; ne sono state esempio eclatante le primavere arabe dove il potere di amplificazione orizzontale di *youtube, twitter o facebook* ha contribuito a far saltare i regimi, anche se è una assoluta esagerazione ridurre quelle vicende al portato esclusivo dell'uso del web.

Riguardo alle dinamiche sociopolitiche in Italia, occorre riflettere sul grado di diffusione e il ruolo effettivo che il web, i social network e gli altri strumenti tecnologici giocano sul piano politico.

Il dato più eclatante è la *netta differenziazione generazionale* del suo impatto sul rapporto tra italiani e politica (tab. 7): infatti, il canale web conta molto o abbastanza nella formazione delle opinioni politiche per l'80% dei giovani, per il 54% dei 30-44enni, per il 30% dei 45-64enni ed il 13% dei più anziani; inoltre, conta molto o abbastanza in politica per il 64% dei laureati, per il 44% di diplomati ed il 20% con livelli di scolarità inferiori.

Il *digital divide* ampiamente inteso si riflette nel ruolo che il web esercita anche in ambito politico; democratizzatore per i più giovani e le persone con alto capitale culturale, marginalizzante per le altre classi di età e per chi ha più bassi titoli di studio.



**Tab. 7 – Importanza del web per la formazione delle opinioni politiche, per età (val. %)**

<i>Quanto conta il web nella formazione delle sue opinioni politiche, dalle decisioni di voto al punto di vista sui vari temi significativi?</i>	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	<b>Totale</b>
<i>Molto+abbastanza</i>	80,2	54,2	30,4	12,9	<b>39,8</b>
Molto	35,8	19,9	5,3	1,5	<b>12,8</b>
Abbastanza	44,4	34,3	25,1	11,4	<b>27,0</b>
<i>Poco + per niente</i>	19,8	45,8	69,6	87,1	<b>60,2</b>
Poco	15,3	26,2	29,3	17,3	<b>23,4</b>
Per niente	4,5	19,6	40,3	69,8	<b>36,8</b>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2013



Un rapporto ambiguo con la democrazia di massa, che è fatto non solo del tanto citato effetto rivitalizzatore per alcuni gruppi sociali, ma anche di un effetto marginalizzante su gruppi sociali anch'essi molto numerosi.

Le proposte di iniziative sul web per la politica, dai referendum consultivi alla scelta dei candidati alla valutazione delle politiche locali trova ampio accordo tra giovani e laureati, ma lascia piuttosto indifferenti gli altri.

In questa fase il web è di fatto lo strumento di alcuni gruppi sociali e delle loro proiezioni politiche che lo hanno utilizzato come grimaldello (*apriscatole*, si potrebbe dire) per far saltare le barriere all'entrata della cittadella della politica italiana. Non è un caso che è nella formazione degli elettori del Movimento 5 Stelle che il web ha giocato un ruolo essenziale nella formazione dell'opinione politica.

Le ambiguità del web sono però emerse con estrema chiarezza laddove si è proceduto a pratiche di democrazia, che notoriamente richiedono regole certe, verificabili, trasparenti, uguali per tutti.

L'orizzontalità incontrollabile del web consente indubbiamente manipolazioni di cui possono finire vittima anche i fautori all'estremo dello strumento; classico esempio il *brand crash* che nasce da attacchi reputazionali incontrollati a fronte della difficoltà per il soggetto sotto attacco di difendersi e replicare di fronte alla marea montante di attacchi asimmetrici.

Quindi, il web come strumento di attivismo per minoranze che lo utilizzano con abilità ha certamente contribuito a mettere in alcuni casi sotto pressione i poteri, e tuttavia è lontano dal rappresentare la risposta risolutiva agli scarti evidenti tra politica e società.

E guai a sottovalutare che anche il web e i suoi derivati possono diventare un veicolo del puro *assistere alle cose*, di uno stare alla finestra limitandosi all'invettiva. E' sufficiente seguire alcuni forum pubblici per vedere quanto conta il semplice guardare, lo starci senza impegno, limitandosi ad accodarsi alla rabbiosa invettiva di massa, lontani da impegno e coinvolgimento militante.





## 4. GLI ELETTORI DEL MOVIMENTO 5 STELLE

### 4.1. I volti svelati della novità

Novità vera del momento è sicuramente il Movimento 5 Stelle che ha fatto il pieno di voti alle politiche con un balzo prodigioso per poi subire, almeno nella prima tornata delle amministrative, un contraccolpo verso il basso, in ossequio a quella estrema fluidità dell'opinione politica in questa fase.

Il Movimento ha tanti volti ed è oggetto di letture mediatiche spesso contraddittorie di fronte all'ancora poco definita alchimia degli elementi che lo connotano; ora qualcosa in più si sa dei parlamentari grillini, dai volti e dalle biografie e dai primi scampoli di azione parlamentare; sono noti i circuiti più militanti, quelli attivi sui territori e quelli che vivono sul web, molto meno si sa dei suoi elettori, accomunati sotto il grande ombrello della protesta stizzosa dell'antipolitica.

Di seguito sono presentati i tratti di un *profilo sociopolitico* degli elettori grillini in comparazione con quello di persone che hanno votato per gli altri schieramenti, il centro-destra, il centro sinistra e il centro.

Come rilevato, quella dei grillini è una miscela originale di idee e prese di posizione in cui coesistono aspetti che si approssimano al patrimonio ora dell'uno ora dell'altro schieramento.

L'attenzione è stata focalizzata su alcune *tematiche sentinella*, particolarmente indicative rispetto alla definizione del punto di vista politico sulla situazione attuale.



## 4.2. Le idee in sintesi

La Ue come maledizione, il web e i giovani per redimere la democrazia, e tanta rabbia per la crisi e contro politici e politica: questi i connotati che più distinguono gli elettori grillini rispetto a quelli degli altri schieramenti.

L'identikit rinvia ad un volto originale, molto particolare che, se confrontato con quello degli altri elettori appare come un *patchwork* di opinioni di diversa provenienza che, per i singoli temi, rende facile il gioco delle vicinanze e similitudini agli elettori degli altri schieramenti.

La ritrosia vicina alla repulsione verso la Ue e l'euro avvicina di molto gli elettori grillini a quelli del centro-destra, la centralità della lotta all'evasione fiscale e aspetti valoriali a quelli del centro sinistra.

Ne viene un impasto originale, dove lo stato d'animo, la dimensione psicologica è essenziale; la crisi ha reso gli elettori grillini molto più arrabbiati degli altri, convinti che la *nostra crisi* è anche e, forse soprattutto, colpa dei politici, inetti, inerti, coperti di privilegi e per questo doppiamente colpevoli.

La rabbia sociale per gli esiti della crisi si è saldata nella narrazione dell'elettore grillino con la rabbia verso la casta, e spazzare via questa è oggi *anche* la via per rispondere alla crisi.

Lo stato d'animo, poi, poggia su alcuni *topic* chiave, suscettibili di evoluzione:

- *l'antieuropeismo*, che colloca l'origine dei mali attuali nell'introduzione dell'Euro, che in robuste minoranze accarezza il sogno di un ritorno all'età felice della lira, e che considera la Ue un *instrumentum regni* neoprussiano;
- *il web* come strumento di coinvolgimento tanto più potente perché già oggi importante per la vita e le scelte politiche degli elettori grillini, e capace quindi di veicolare cambiamento, innovazione su tutta la democrazia italiana, anche perché strumento molto amato dai giovani, fondamentale *apriscatole* per rompere l'autoreferenzialità oligarchica della democrazia attuale;



- *la riforma istituzionale*, come percorso obbligato per far funzionare meglio la democrazia italiana. Infatti, se la democrazia non funziona per gli elettori grillini non è dovuto solo alla bassa qualità del personale che ha fatto politica e gestito potere, ma all'inadeguatezza di istituzioni che nei vari settori promuovono i peggiori.

Sono temi declinabili in modalità e direzioni anche molto diverse tra loro, che comunque disegnano un'identità complessa, per molti aspetti in formazione, che però potenzialmente ha molti varchi per derive populiste.

Così, ad esempio, se si guarda ad altri Paesi europei si rileva come l'antieuropeismo sia bandiera trasversale ai vecchi schieramenti, capace di far vibrare cuori, sentimenti, emozioni, di generare mobilitazione di massa, tanto più dentro una crisi ad alto e crescente impatto sociale.

Il web poi ha dato vita ad esperienze che si volevano dirompenti rispetto agli *establishment* più legati alle forme tradizionali del fare politica, ma sinora ha espresso la sua carica dirompente più in altri campi della vita collettiva, limitandosi a portare in Parlamento legioni di nuovi deputati, *giovani e smanettoni*, con pochi impatti reali di rinnovamento delle democrazie.

Rimane nel cuore degli elettori grillini una rabbia incontenibile, nettamente più intensa rispetto a quella espressa dagli altri elettori, che salda reazione alla crisi e rigetto della classe politica; una rabbia dietro la quale però, su molti aspetti, fa capolino anche una certa rassegnazione all'impossibilità di cambiare le cose, una pericolosa tentazione al *no future*, come se il voto grillino fosse stato un ultimo sasso gettato nello stagno di una realtà che ci sorpassa e ci si impone, un ultimo inaspettato tentativo di "*fare qualcosa per cambiare le cose*" smuovendo un ceto politico inetto generato da istituzioni patologicamente pensate per produrre *l'oligarchia dei mediocri*.

Il voto ai grillini si connota come una sospensione temporanea e condizionata della *sfiducia al sistema* di quote di persone, di ogni età e gruppo sociale, che aspettano probabilmente segnali di quel cambiamento concreto, che inizia dalla trasparenza e dalla fine dei privilegi ma che poi sfocia in iniziative contro gli effetti di quella crisi che, negli ultimi due-tre anni, negli elettori grillini ha generato tanta rabbia e, però, in subordine una pericolosa rassegnazione che forse non c'è nulla da fare di fronte alla slavina che sta arrivando.



### 4.3. Stati d'animo, aspettative e valori

Per gli elettori grillini sono le istituzioni a non funzionare bene piuttosto che gli uomini che sono stati in carica; il 53,3% afferma che nel sistema democratico le istituzioni, dal governo al Parlamento alla Presidenza della Repubblica alle istituzioni locali, non funzionano bene, ci vogliono cambiamenti; nelle due coalizioni del centro destra e del centro sinistra, invece, prevale la convinzione che non sia un problema di istituzioni ma di uomini.

L'86% delle persone che hanno votato il Movimento 5 Stelle ritiene che in politica le carriere dipendono fondamentalmente da raccomandazioni, favoritismi, quota nettamente superiore a quella degli elettori di centro-destra (78,6%), centro-sinistra (71%), mentre gli elettori del Centro sono ancora più convinti che la politica è un mondo di raccomandati (88,9%). In pratica, la convinzione che più connota il punto di vista dei grillini è che in politica il potere è in mano agli *stalentati*.

Non a caso, oltre il 76% degli elettori grillini giudica coloro che comandano in politica molto negativamente (il 42% li valuta come scarsi ed un ulteriore 34,2% mediocri); i valori corrispondenti sono per gli elettori del centro sinistra pari al 74,4% (28,6% e 45,8%), per gli elettori del centro destra al 63,4% (33% e 30,4%), mentre per gli elettori del centro all'82,2% (42,2% e 40%).

Sulle cose da fare per rivoluzionare la politica, la maggioranza è convinta che occorra fare *largo ai giovani*: infatti, il 52% degli elettori grillini ritiene che per migliorare la politica occorre potenziare la presenza ai vertici dei giovani.

Oltre all'antipolitica è il rapporto con la Ue l'altro *topic* che più caratterizza i grillini rispetto agli altri schieramenti politici; l'elettore grillino quando sente Unione europea ed euro reagisce male, e si affianca all'elettore del centro-destra.

Per quasi il 58% degli elettori grillini l'euro è la vera causa dei nostri problemi economici e sociali (tab. 8); quota analoga la si riscontra tra gli elettori del centro-destra (55,5%), mentre sono in netto disaccordo gli elettori del centro-sinistra (30,5% sono molto o abbastanza d'accordo) e quelli del centro (27,9%) (tab. 8).



**Tab. 8 – Italiani che condividono alcune idee sulla Unione Europea, per schieramento politico (val. %)**

	Centro sinistra	<b>Movimento 5 Stelle</b>	Centro destra	Centro	Totale
La U.E. oggi rappresenta solo gli interessi dei Paesi forti (tipo Germania), l'Italia conta poco	72,1	<b>81,6</b>	83,9	74,8	80,0
L'euro è la causa vera dei nostri problemi economici e sociali	30,5	<b>57,8</b>	56,5	27,9	41,6
Se usciamo dalla U.E. e torniamo alla lira l'Italia sarà più forte	9,6	<b>27,4</b>	37,0	11,2	21,5

Fonte: indagine Censis, 2013



Il 27,4% degli elettori grillini ritiene che se usciamo dalla Ue e torniamo alla lira l'Italia sarà più forte; è più alta la quota tra gli elettori del centro-destra (37%), mentre crolla tra quelli del centro-sinistra (meno del 9%) e del centro (11,2%). Sull'Europa ostaggio dei paesi forti, Germania in testa, si compattano gli elettori di tutti gli schieramenti. Infatti, è l'81,6% dei grillini, il 71,2% del centro-sinistra, quasi l'84% del centro-destra e quasi il 75% degli elettori centristi.

*Il Web über alles* riassume poi il ruolo che esso ha per la componente più militante: oltre il 66% degli elettori grillini indica che il web conta molto o abbastanza nella formazione delle loro opinioni politiche, dalle decisioni di voto al punto di vista sui vari temi; la quota è del 34% tra gli elettori del centro-destra, del 41,9% tra quelli del centro-sinistra e del 24,2% tra quelli del centro.

D'altro canto, al vertice delle cose da fare per migliorare la democrazia italiana quasi il 37% degli elettori grillini mette la partecipazione dei cittadini alle decisioni tramite il web, formandoli all'uso del web, creando siti istituzionali molto semplici e con informazioni chiare ed esaurienti per formarsi le opinioni; tra gli elettori degli altri schieramenti prevale il riferimento ad altre cose come, tra quelli di centro-sinistra, la creazione di partiti con regole democratiche uguali per tutti (dalle primarie alle forme di partecipazione degli iscritti), tra quelli di centro-destra il richiamo alla necessità di vietare il professionismo politico come tra quelli del centro. Il ruolo del web è visto come molto limitato.

Riguardo ai sentimenti, stati d'animo che sono cambiati nei due-tre anni della crisi gli elettori grillini, molto più degli altri, dichiarano di essere più arrabbiati (60,3%), poi preoccupati (50,2%), seguono il richiamo alla rassegnazione (14,9%) e alla paura vera e propria (14,4%) (tab. 9). Gli elettori degli altri schieramenti sono più preoccupati che arrabbiati, e tra gli elettori del centro sinistra è quasi il 14% che in fondo non ha avuto cambiamenti di stati d'animo, quota di fatto doppia rispetto a quella degli elettori grillini (tab. 9).

E a dominare è la rabbia verso i politici e le istituzioni che oltre il 54% degli elettori grillini indica come l'aspetto che più li caratterizza negli ultimi due tre anni; segue la minore fiducia nel futuro indicato da poco meno del 40%.



**Tab. 9 - Sentimenti maturati negli anni della crisi, per schieramento politico (val. %)**

<i>Sul piano psicologico negli ultimi due-tre anni di crisi, che sentimenti, attitudini, stati d'animo sono cambiati?</i>	Centro sinistra	<b>Movimento 5 Stelle</b>	Centro destra	Centro	Totale
<i>Lei è diventato più:</i>					
Arrabbiato	45,9	<b>60,3</b>	45,3	44,9	50,5
Preoccupato	49,6	<b>50,2</b>	48,6	45,9	52,0
Rassegnato	14,0	<b>14,9</b>	16,4	19,7	14,7
Impaurito	14,5	<b>14,4</b>	13,6	8,2	17,6
Reattivo	5,5	<b>13,1</b>	8,4	12,8	6,6
Cinico	3,0	<b>8,3</b>	4,9	16,5	4,3
Altruista	5,3	<b>6,0</b>	0,7	8,2	4,8
Ansiogeno	8,3	<b>5,6</b>	3,6	-	6,5
Intollerante	6,7	<b>4,6</b>	7,2	21,7	6,1
Creativo		<b>4,2</b>	2,6	2,5	1,4
Fragile	5,6	<b>3,6</b>	6,2	3,5	4,3
Forte	2,7	<b>2,2</b>	1,6	8,5	2,5
Individualista	2,7	<b>2,1</b>	5,3	-	2,5
Menefreghista	3,8	<b>1,6</b>	1,9	-	2,6
Intraprendente	2,3	<b>1,5</b>	6,6	-	3,1
Visionario	0,8	<b>1,5</b>	-	-	1,0
<i>Non sono cambiato</i>	13,9	<b>6,9</b>	10,3	7,0	10,0

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013



Nel lungo periodo pensando al futuro del paese, se la maggioranza (46,3%) degli elettori grillini teme che ci sia una crisi sociale molto dura, con conflitti diffusi in linea con i timori degli elettori di centrosinistra, una quota del 42,1% nettamente superiore a quelle degli altri schieramenti politici teme che ci sia ingovernabilità politica, caos sociale e che quindi ci impoveriamo (tab. 10). E' ancora una volta significativa la tendenza dei grillini, più degli altri, ad associare le dinamiche politiche patologiche (appunto l'ingovernabilità) con esiti sociali nefasti per i cittadini.



**Tab. 10 – I maggiori timori sul futuro dell'Italia, per schieramento politico (val. %)**

	Centro sinistra	<b>Movimento 5 Stelle</b>	Centro destra	Centro	Totale
Che ci sia una crisi sociale molto dura, con conflitti diffusi	46,6	<b>46,3</b>	39,3	66,7	48,4
Che ci sia ingovernabilità politica, caos sociale e ci impoveriamo	29,2	<b>42,1</b>	37,3	40,5	30,9
Che l'Italia si sfasci come Paese	37,0	<b>35,4</b>	29,1	19,7	36,4
Che finiamo per essere messi sotto tutela dai potentati internazionali	8,3	<b>16,8</b>	25,7	17,0	13,3
Che si vada verso forme di autoritarismo politico (del genere un uomo forte al comando)	24,6	<b>9,2</b>	16,9	11,6	17,5
Che finiamo in mano a demagoghi	14,2	<b>8,4</b>	13,1	3,6	11,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013





## 5. DINAMICHE DELLA SOCIETÀ IMPERSONALE NELLA CRISI

Non ha senso rinchiudere l'analisi nell'autonomia presunta della politica, perché è stata per troppo tempo pura autoreferenzialità difesa con alte barriere per poi diventare una rincorsa della società e dei media per placare l'egemonia monotematica della *caccia alla casta e ai suoi misfatti*.

E' quindi importante capire cosa sta accadendo nella società, come stiamo diventando anche per effetto della crisi e dei suoi impatti; da un'indagine del Censis emerge che negli ultimi due-tre anni gli italiani ritengono di essere diventati *più preoccupati* (52%) e *più arrabbiati* (50,5%) (tab. 11); sono questi di gran lunga i *sentiment* che più connotano questi anni di persistenza della crisi, seguiti a grandissima distanza dalla paura (17,6%) e da una maggiore rassegnazione (14,7%).

*Sentiment* più positivi, come la reattività giocano poco; l'esito di questo approfondimento di rabbia e preoccupazione si concretizza, sempre dal punto di vista dei cittadini come emerge da un'indagine del Censis, nell'aver iniziato a provare rabbia verso politici e istituzioni (quasi il 45%) e nella minore fiducia nel futuro indicato dal 40,1%, mentre il 35% ha iniziato ad avere paura (tab. 12); sono ingredienti tipici di una *società seduta* che non nutre grandi speranze per il futuro che anzi gli incute timore e che reagisce con una rancorosa rabbia verso la politica e le istituzioni.

Una società impersonale che stenta a raggrumarsi, che vive la sua disarticolata dinamica interna con una tendenza a fare da spettatrice a quello che accade, che poi inveisce contro tutto e tutti. Una pericolosa miscela potenzialmente infiammabile, come accaduto altrove, da populismi abili, capaci di orientare malumore impotente e rabbia.

La politica invece di lavorare su questa chimica della società ha finito per farla propria, fino a rilanciare l'impulso del livellamento con il rischio di inquinare ulteriormente la stessa chimica della società.

Stati d'animo e reazioni alla crisi non sono estemporanei ma si innestano su lunghe derive strutturali, connotate in particolare dal soggettivismo come dinamica crescente, centrale che poi da l'*imprinting* anche alla politica.



**Tab. 11 – Sentimenti maturati negli anni della crisi, per età (val. %)**

<i>Negli ultimi due-tre anni di crisi, Lei è diventato più:</i>	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	<b>Totale</b>
Preoccupato	47,9	54,4	53,0	50,7	<b>52,0</b>
Arrabbiato	41,6	54,8	54,9	45,9	<b>50,5</b>
Impaurito	13,6	20,4	18,8	15,6	<b>17,6</b>
Rassegnato	13,9	11,9	14,0	18,9	<b>14,7</b>
Reattivo	14,2	6,9	4,8	4,2	<b>6,6</b>
Ansiogeno	6,3	5,4	7,4	6,5	<b>6,5</b>
Intollerante	5,8	8,3	4,2	6,7	<b>6,1</b>
Altruista	3,9	4,3	3,8	7,0	<b>4,8</b>
Cinico	2,6	9,7	3,5	0,8	<b>4,3</b>
Fragile	3,3	4,8	3,0	6,4	<b>4,3</b>
Intraprendente	4,3	3,0	3,2	2,2	<b>3,1</b>
Menefreghista	1,3	2,6	2,2	3,8	<b>2,6</b>
Individualista	1,5	3,1	3,2	1,7	<b>2,5</b>
Forte	3,4	1,9	2,3	2,6	<b>2,5</b>
Creativo	4,7	1,4	1,1		<b>1,4</b>
Visionario	1,9	1,8	0,3	0,4	<b>1,0</b>
<i>Non sono cambiato</i>	<i>8,1</i>	<i>8,9</i>	<i>11,3</i>	<i>10,5</i>	<b><i>10,0</i></b>

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013



**Tab. 12 – Atteggiamenti e stati d'animo maturati negli anni di crisi, per età (val. %)**

Negli ultimi due-tre anni della crisi quali tra i seguenti stati di animo più la caratterizzano?	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	<b>Totale</b>
Ho iniziato a provare <i>rabbia verso politici e istituzioni</i>	42,5	45,6	45,9	44,4	<b>44,9</b>
Ho <i>meno fiducia</i> nel futuro	56,9	37,2	40,9	32,2	<b>40,1</b>
Ho cominciato ad avere <i>paura, ansia</i> per la mia condizione economica	24,5	41,0	35,4	36,7	<b>35,6</b>
Una <i>maggiore sobrietà</i> , fastidio per sprechi ed eccessi	15,4	25,7	28,8	38,2	<b>28,4</b>
Sono <i>più riflessivo</i> , attento a capire eventi e responsabilità	18,6	20,4	19,9	18,4	<b>19,5</b>
Sono <i>più rassegnato</i> perché penso che troppe cose non dipendono da me	15,0	13,4	13,6	18,0	<b>14,9</b>
Mi sono <i>dato da fare di più</i> rispetto al passato	13,5	12,9	9,6	7,1	<b>10,4</b>
Sono diventato <i>più intollerante</i> verso gli altri	2,6	6,3	5,8	7,9	<b>6,0</b>

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013



Nella vicenda nazionale il classismo come chiave di raccordo tra società e politica ha lasciato il posto alla cetomedizzazione che è stata molto più che una forma di collaborazione tra le classi, piuttosto una mutazione socioeconomica e antropologica di massa, "*il grande imborghesimento*" di Pasolini con la diffusione dei comportamenti di consumo, acquisitivi della borghesia.

Nella crisi, malgrado l'accelerata erosione del corpicione del ceto medio, le divaricazioni annunciate rispetto ai suoi effetti (si pensi a quello tra lavoro garantito e precarietà, tra *rentiers* e stipendio fisso) e letture semplificatorie di dicotomie fuori controllo, non torna un meccanismo di coagulo di classe di tipo tradizionale; la tensione che si percepisce socialmente è legata non tanto e non solo alle disponibilità socioeconomiche, quanto agli *stili di vita*, che significano un certo rapporto con i consumi, un modo di essere, agire, di pensare se stessi e il proprio ruolo; fanno da coagulo quindi meccanismi impalpabili, informali, tanto che forzando si potrebbe dire quasi che la *classe si configura come stile di vita*, come assunzione o invidia di un determinato stile di vita.

Dati di una indagine Censis indicano che nella percezione collettiva è proprio la *comunanza dello stile di vita il fattore che ci fa sentire vicini gli altri*.

Infatti, richiesti di indicare le persone alle quali si sentono più vicine il 26,6% degli intervistati ha citato quelle che hanno stili di vita simili, laddove per stili di vita si intende il *fare le stesse cose nel tempo libero, avere un rapporto simile coi consumi ecc.*, il 16,5% l'aver alcuni valori fondamentali comuni, dal patriottismo alla tolleranza, il 16,4% l'appartenere alla stessa generazione, il 10,4% il vivere nei pressi, la prossimità, il 7,9% il fare lo stesso lavoro, il 7,3% l'aver lo stesso reddito, e quote residuali hanno ricondotto il concetto di vicinanza alla dimensione politica (2,8%) o religiosa (2,4%) (tab. 13).

Quindi nella società impersonale lo stile di vita, dal modello di consumo al rapporto con ambienti, linguaggi, pratiche, è il perno su cui si fonda una sorta di appiattimento orizzontale delle aggregazioni, isole di prossimità sociale in cui concretamente ci si identifica e con le quali si identificano gli altri. Il *popolo dei Suv*, visto come l'aggregato del *consumo esibito*, ne è nella rappresentazione collettiva la versione più nota e caricaturalizzata, in grado però quasi intuitivamente di esprimere il primato dello status appiattito, in orizzontale.



**Tab. 13 – I fattori che più accomunano, fanno sentire vicine le persone, per età (val. %)**

<i>Lei si sente più vicino a persone che:</i>	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	<b>Totale</b>
Hanno il suo stesso <i>stile di vita</i> (amano fare cose simili nel tempo libero, hanno un rapporto simile coi consumi, ecc.)	33,6	29,8	25,0	21,7	<b>26,6</b>
Appartengono alla sua stessa <i>generazione</i>	24,9	15,7	13,1	16,6	<b>16,5</b>
Hanno alcuni <i>valori</i> fondamentali in comune (patriottismo, tolleranza, ecc.)	11,4	14,4	20,0	16,8	<b>16,5</b>
Vivono nello stesso <i>quartiere</i> , vicinato	6,0	6,9	9,8	17,4	<b>10,4</b>
Hanno i suoi stessi <i>problemi</i> (di salute, di rapporto con il lavoro, con i figli, ecc.)	7,6	5,9	12,2	10,9	<b>9,6</b>
Fanno il suo stesso <i>lavoro</i>	7,5	14,1	6,8	3,3	<b>7,9</b>
Hanno più o meno il suo stesso <i>reddito</i>	2,8	9,4	7,2	8,2	<b>7,3</b>
Hanno le sue <i>idee politiche</i>	5,1	2,0	3,4	1,2	<b>2,8</b>
Hanno la sua stessa <i>fede religiosa</i>	1,1	1,8	2,5	3,9	<b>2,4</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2013



E' evidente che siamo in un un contesto socioculturale che non può segnare il ritorno alla lotta di classe. Se poi si guarda ai fattori di tensione sociale come sono vissuti dagli italiani in questo momento emerge che le maggiori tensioni derivano dal conflitto tra chi paga le tasse e chi non le paga (il 28,5%), tra autoctoni e immigrati (27,6%), quindi tra ricchi e poveri (18,4%); inoltre, il 9,4% degli italiani percepisce forti tensioni tra i diversi contesti locali sul territorio (comuni, quartieri nello stesso comune, ecc.) e poco più del 6% la tensione da diversità politiche (tab. 14).

In generale, le situazioni che generano tensioni nella collettività si basano prioritariamente sul rapporto con la fiscalità, tra chi riesce a eludere gli obblighi e chi, invece, non riesce a farlo; in questa fase di crisi in molti altri Paesi invece il vettore delle tensioni sociali è soprattutto il conflitto tra ricchi e poveri, tra *have and have-not*, o tra l'1% e il 99% come rilanciato dalla liturgia dei movimenti *Occupy*.

In Italia c'è una frontiera originale delle tensioni, un meccanismo socialmente anomalo di discriminare tra gruppi sociali che addirittura prevale su quello della paura dell'altro, che pure è stato tanto inflazionato a livello elettorale.

In un contesto di decrescita, la questione vera da comprendere è se le tensioni tra onesti tassati ed evasori, tra autoctoni ed immigrati, e anche tra ricchi e poveri sono diversità pronte a diventare, o in alcuni casi già diventate, distanze; di fronte ad una riduzione delle opportunità si afferma la tendenza a difendere con ogni mezzo quello che si ha piuttosto che a conquistare cose nuove, tanto che tali diversità se cristallizzate opportunisticamente nel discorso politico rischiano semplicemente di propagare la rabbia in verticale e orizzontale.

In altre parole, la deriva sociale di potenziale passaggio dalle differenze alle *distanze sino alle microscissioni orizzontali*, rende alto il rischio di una metamorfosi dalla società impersonale con una soggettività che non offre spazio a condensazioni ad una società che tende a riaggregarsi *contro* nuovi bersagli verso i quali indirizzare la rabbia, magari anche a seguito dello stimolo di sirene politiche regressive e populiste.



**Tab. 14 – Fonti di tensione sociale, per ripartizione territoriale (val. %)**

<i>Quali sono le questioni che generano maggiori tensioni sociali?</i>	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	<b>Totale</b>
Tra chi paga le tasse e chi non le paga	30,9	26,0	21,3	31,3	<b>28,5</b>
Tra immigrati e autoctoni	36,9	22,9	31,8	21,1	<b>27,6</b>
Tra ricchi e poveri	13,2	9,1	22,7	24,0	<b>18,4</b>
Tra diverse comunità etniche	5,8	10,0	7,9	7,6	<b>7,6</b>
Tra diversi contesti locali (tra diversi comuni, tra diversi territori dello stesso comune, ecc.)	3,2	20,6	4,5	3,7	<b>6,5</b>
Tra diverse posizioni politiche	4,7	4,1	7,3	7,9	<b>6,3</b>
Tra giovani e anziani	4,6	6,7	3,0	3,4	<b>4,2</b>
Tra uomini e donne		0,6	1,5	0,3	<b>0,5</b>
Tra diversità religiose	0,7			0,7	<b>0,4</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2013

